

SCIPIONE GEMMA

Nato a Verona il 17 dicembre 1867 e laureato in giurisprudenza nell'Ateneo bolognese nel luglio 1889, Scipione Gemma, giovanissimo, entrò per concorso nella carriera diplomatica; ma presto la abbandonò per darsi agli studi scientifici che lo videro, nel 1894 incaricato di Diritto internazionale pubblico nell'Istituto di scienze sociali «C. Alfieri» di Firenze; nel 1903 straordinario alla cattedra di diritto internazionale nell'Università di Macerata, donde fu trasferito per la stessa disciplina nel 1908 a Siena e, promosso ordinario nel 1910, un anno dopo a Modena prima e successivamente a Bologna.

Il pensiero scientifico di Gemma si maturò in quella fase di rinnovamento dello studio del diritto internazionale in Italia che avviò verso la scuola che fu chiamata positiva, ma che più correttamente si dovrebbe chiamare la scuola italiana del diritto internazionale, che poi è la seconda scuola italiana: quella scuola che compie l'assimilazione della dottrina germanica ma che assume presto una sua netta fisionomia che le permette di succedere degnamente a quella della « nazionalità » che era stata considerata la scuola classica del diritto internazionale italiano. In questa fase di rinnovamento, della quale Dionisio Anzilotti fu il geniale lievitatore, prevalgono sulle trattazioni complessive le opere monografiche e queste, a differenza degli studi del periodo precedente, sono piuttosto rivolte alle indagini sui problemi generali.

Le due monografie di Gemma: *Propedeutica al diritto internazionale privato*, che raccoglie le lezioni di un corso libero tenute nell'Università di Bologna nell'anno 1897-98, e *Introduzione allo studio del diritto internazionale considerato nel suo svolgimento scientifico*, del 1900, vogliono superare la problematica per impostare una metodologia. Di fronte al rinnovarsi continuo di attacchi contro i metodi e gli indirizzi classici, l'unico sistema per prendere una orientazione sicura sembrava, e giustamente, a Gemma essere quello di studiare in modo sereno ed obiettivo a quali risultati avevano condotto quei metodi in relazione a ciò che si poteva ragionevolmente esigere dalla scienza giuridica internazionale. E nel diritto internazionale pubblico e nel diritto internazionale privato: perché, se la questione metodologica aveva rilievo nel diritto pubblica, non lo poteva avere da meno nel diritto privato, rinnovantesi anch'esso sotto l'influenza della pandettistica germanica.

L'interesse per i problemi generali non significò per Gemma indulgenza all'astrattismo: la sua costante e vigile attenzione per i dati dell'esperienza risulta da numerosi scritti, dedicati a casi concreti: a ricostruzione o ad illustrazione di determinati eventi storici o di particolari situazioni giuridiche; a esame di decisioni interne in materia internazionale e a chiarimento di questioni ricollegantisi con controversie internazionali; a commenti di atti internazionali ed a rassegne critiche di fatti bellici interessanti l'Italia. Anzi, per Gemma, il linguaggio della storia è nutrimento vivo della costruzione giuridica. Per lui la Storia dei trattati ha una sua funzione ed un suo metodo. Non può ridursi ad una semplice raccolta, cronologica o sistematica, dei trattati e degli atti diplomatici, né può essere confusa con la storia politica pura. E quanto al metodo, vi si addicono, debitamente temperati, e il metodo giuridico e quello storico, con i rispettivi mezzi tecnici di ricerca: ciò presuppone che lo storico dei trattati sia e buon giurista e buon

storico, perché possa dominare i due piani di ricerca, quello puramente formale e quello propriamente storico.

Con questa impostazione, è facile immaginare quante e quali difficoltà dovesse presentare l'analisi storico-giuridica del complesso panorama dei trattati e degli atti internazionali esteso, limitatamente all'Europa, a tutto un secolo, il diciannovesimo; e, successivamente, sino agli avvenimenti mondiali della prima metà del secolo in corso. Soltanto un giurista con la preparazione e la sensibilità storica, dell'autorità di Gemma, poteva ottenere felici risultati. La sua *Storia dei trattati del secolo XIX*, la prima italiana Storia dei trattati, era destinata, fin dalla sua apparizione nel 1895, a restare fondamentale: e tale si è mantenuta nei decenni successivi quando fu rifatta ed aggiornata nel 1940 e quando, nel 1949, fu sottoposta ad una nuova revisione ed integrazione. Vale a dire: mezzo di orientamento ad ogni ulteriore indagine di storia diplomatica dopo il 1815, strumento indispensabile di lavoro sia ai giuristi sia agli storici comuni.

Anche alla comunità Internazionale Gemma dedicò di frequente il suo spirito indagatore, e molti sono i suoi lavori che meditano sui presupposti che ne condizionano l'organizzazione. Purtroppo, quando il 14 gennaio 1951 Gemma chiudeva la sua operosa esistenza, la speranza di vedere soddisfacentemente funzionante una organica comunità internazionale non era ancora pienamente realizzata: non poteva restarne sorpreso l'occhio vigile di lui, che aveva dovuto vedere violate a suo danno, con la distruzione della sua intera biblioteca e del suo intero archivio, quelle leggi internazionali che aveva insegnate ed illustrate dalla cattedra e che, quale membro del Contenzioso diplomatico e di Accademie scientifiche in Italia e all'estero, aveva contribuito a perfezionare.

Sicura serenità, la certezza del dovere compiuto a servizio della scienza: con assiduità pari al forte impegno, con erudizione pari al vivace spirito critico, con originalità pari alla grande modestia.

GIUSEPPE VEDOVATO